



Laura Silvestri
A veinte años, Luz di Elsa Osorio o la memoria del corpo

Parole chiave: Elsa Osorio, Memoria, Corpo, Desaparecidos

Keywords: Elsa Osorio, Memory, Body, Desaparecidos

Contenuto in: Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin

Curatore: Alessandra Ferraro

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2015

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-914-6

ISBN: 978-88-3283-053-8 (versione digitale)

Pagine: 189-197

DOI: 10.4424/978-88-8420-914-6-20

Per citare: Laura Silvestri, «A veinte años, Luz di Elsa Osorio o la memoria del corpo», in Alessandra Ferraro (a cura di), *Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin*, Udine, Forum, 2015, pp. 189-197

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/dal-friuli-alle-americhe/a-veinte-anos-luz-di-elsa-osorio-o-la-memoria-del>

A VEINTE AÑOS, LUZ DI ELSA OSORIO O LA MEMORIA DEL CORPO

Laura Silvestri

Pubblicato nel 1998 in Spagna, *A veinte años, Luz*¹ è uno dei primi romanzi il cui obiettivo è quello di recuperare la memoria dei fatti traumatici occorsi durante l'ultima dittatura argentina e, in particolare, di quanto riguarda i bambini nati nei centri clandestini di detenzione e adottati dagli stessi militari che ne avevano torturato e ucciso le madri².

Come racconta la stessa autrice, l'idea di scrivere un romanzo su questo argomento le venne dopo aver parlato con un ragazzo che aveva recuperato la sua vera identità, grazie alle ricerche intraprese dalle *Abuelas de Plaza de Mayo*. È allora che si chiede «¿qué pasa con un chico a quien nadie busca?»³. E, di fatto, il romanzo è la risposta a questa domanda, dato che Luz, la protagonista, è una ragazza che, alla nascita del primo figlio, comincia a interrogarsi sulle proprie origini per poi scoprire di essere nata in cattività e di essere cresciuta in una famiglia a cui non appartiene. D'altra parte il romanzo è anche la risposta alla campagna di sensibilizzazione *¿vos sabés quién sos?*, promossa dalle *Abuelas* nel 1997, per far sì che un'intera generazione s'interrogasse sulla propria storia. La generazione cioè di coloro che, nati come Luz durante la dittatura, erano ormai cresciuti e potevano indagare autonomamente sul loro passato.

L'azione comprende infatti il periodo che va dal 1976, anno di nascita di

¹ Elsa Osorio, *A veinte años, Luz*, Madrid, Siruela, 2008. D'ora in poi le citazioni tratte da questo testo saranno indicate unicamente dal numero della pagina da cui sono tratte.

² Forse proprio perché mette a nudo uno dei peggiori crimini commessi dalla giunta militare, il libro venne pubblicato prima in Spagna che in Argentina dove uscì solo dopo essere stato tradotto in quindici lingue ed essere stato premiato da Amnesty International, a riprova del fatto che, pur dopo tanti anni della fine della dittatura, per la società argentina era ancora difficile prendere coscienza degli orrori avvenuti in quel periodo.

³ <agendaeh.blogspot.it/2014/06/elsa-osorio-habla-sobre-la-reedicion-de.html> (consultato il 5 agosto 2014).

Luz, al 1998, anno in cui la ragazza trova finalmente il suo vero padre a Madrid. Ed è appunto dal loro incontro che la storia prende il via. Quando cioè Luz comincia a raccontargli ciò che ha saputo in tre anni di ricerche, interrogando parenti e conoscenti, parlando con genitori di *desaparecidos*, rivolgendosi alle *Abuelas*, ma soprattutto cercando di interpretare e collegare i propri ricordi e le proprie intuizioni. Scopre così di essere stata destinata, ancor prima di nascere, alla fidanzata di un militare, Miriam López, una ex prostituta che a causa di un aborto malriuscito non poteva più avere figli. Per consolarla, il suo compagno, il sergente Pitiotti, detto il Bestia, le promette il figlio di una delle donne che ha in custodia e che egli chiama sovversive e assassine; e a questo scopo sceglie la detenuta M35, Liliana Ortiz, incinta di otto mesi. Se ne occupa personalmente, ne cura l'alimentazione, ne segue la gravidanza e, al momento delle doglie, la conduce in ospedale, dove la fa registrare con il nome della fidanzata. La neonata risulta quindi figlia di Miriam López. Tuttavia, i progetti del Bestia sfumano quando il suo comandante, il generale Alfonso Dufau pretende per sé la bambina: la figlia Mariana ha avuto un parto disastroso a seguito del quale il nascituro è morto e lei rimasta sterile. All'insaputa di Mariana, ma con la complicità del personale della clinica e del genero, Eduardo Iturbe, Dufau ha deciso di sostituire il nipote con la bambina appena nata. E poiché Mariana sta ancora molto male, fino a quando non si ristabilirà, Pitiotti dovrà tenere presso di sé la neonata, occupandosene nel migliore dei modi. Dopo aver spiegato la situazione a Miriam e dopo aver vinto la sua delusione e le sue resistenze, il sergente porta a casa sia la bambina che Liliana. Si sa che il latte materno è l'ideale per la crescita di un neonato e lui vuole compiacere il più possibile il suo capo. Poiché Liliana deve restare bendata e ammanettata, Miriam ha il compito di aiutarla ad accudire la piccola Lili e questo fa sì che, fin dal primo momento, Miriam provi una gran pena per Liliana e un grande affetto per Lili; così, nonostante i divieti e la severissima sorveglianza (nell'appartamento ogni otto ore si avvicenda una guardia), tra le due donne nasce confidenza e complicità. Grazie a Liliana, Miriam si rende conto non solo delle menzogne che Pitiotti le ha raccontato sulle prigioniere e sulla propria missione di dover «purificar el país» (p. 66) e «liberar a la patria de ideologías foráneas» (p. 80), ma prende coscienza anche del proprio egoismo, della propria insensibilità e della propria cecità. Come ha potuto, si chiede, pensare di impadronirsi del figlio di un'altra donna? Perciò, quando Liliana le svela i suoi timori di essere uccisa dopo che le avranno tolto la bambina, come è successo a molte altre sue compagne, decide di fuggire con lei. Vengono però scoperte: Liliana assassinata e Lili prima consegnata a Dufau e poi, legalmente, adottata da Iturbe. In seguito Miriam riesce a liberarsi di Pitiotti e si stabilisce negli Stati Uniti. Ma né la lontananza, né il passare del tempo le fanno dimenticare la promessa fatta a Liliana di trovare Lili e dirle la verità. Così torna e tenta di rapire la

bambina, che ora si chiama Luz e ha sette anni. Il rapimento però fallisce per l'intervento di Mariana e lei ha solo il tempo di dire a Luz «Ésa no es tu mamá» (p. 203). A partire da questo episodio, Eduardo Iturbe, che aveva accettato a malincuore la sostituzione decisa dal suocero e che, comunque, ha sempre creduto che la bambina fosse stata volontariamente abbandonata dalla madre, inizia a indagare sull'origine di Luz, riuscendo a mettersi in contatto con Miriam. Viene però ucciso prima di poter sapere la verità, ufficialmente a causa di un tentativo di furto, ma in realtà per ordine di Dufau. Luz intanto cresce senza mai nutrire sospetti. Ma non appena conosce Ramiro, il suo futuro marito, comincia a farsi delle domande. Figlio di un *desaparecido*, Ramiro le fa vedere infatti le cose e le persone in modo diverso. Tuttavia, sarà solo quando nasce suo figlio Juan che Luz si convince di essere stata strappata alla sua vera madre. Ed è appunto da questa convinzione che intraprenderà il viaggio alla ricerca di se stessa.

Il romanzo è costruito in modo tale da permettere ai vari personaggi di esprimere il proprio punto di vista e di giustificare così le proprie azioni, per quanto brutali e inumane siano⁴. E questo vale soprattutto per i militari. Il Bestia e Dufau, infatti, vedono la situazione argentina degli anni settanta come una vera e propria guerra da combattere contro i dissidenti, ragion per cui si sentono obbligati a «limpiar el país matando a todos» (p. 45). D'altra parte, Mariana nutre una fiducia cieca nelle motivazioni del padre e, sebbene non sia direttamente coinvolta nella guerra che egli combatte, assume la «limpieza del país de los subversivos» (p. 72) come una verità assoluta. Una verità che non metterà mai in discussione in quanto reputa le azioni dei militari l'unico mezzo per salvare la patria. Ancora a distanza di molti anni dice infatti: «Hubo una época en que el país estaba asolado por la subversión, y los militares los salvaron, fue una guerra. Una guerra terrible. Papá combatió en esa guerra y yo estoy muy orgullosa de él» (p. 312).

Tuttavia, se i torturatori, gli assassini e i loro sostenitori possono esporre le loro ragioni, non così le vittime. Colpisce infatti che nel romanzo manchi completamente la voce di chi ha subito. Liliana non arriva mai a dare le proprie opinioni, né a raccontare la propria storia. E lo stesso succede con Carlos Squirru, il padre naturale di Luz. Non dice niente delle persecuzioni alle quali lui e la sua compagna sono stati sottoposti. Parla del passato solo quando spiega a Luz che il motivo per il quale lui e Liliana hanno deciso di avere un figlio in un momento così drammatico, è che si amavano e che lo volevano. Lo vole-

⁴ Il libro è diviso in cinque capitoli: “Prólogo, 1998”; “Primera parte, 1976”; “Segunda parte, 1983”; “Tercera parte, 1995-1998”; “Epílogo, 1998”, nei quali a una voce extradiegetica e onnisciente, si alternano le voci dei vari personaggi alle quali si mischiano i commenti della stessa Luz e di suo padre, che si distinguono dalle altre parti del discorso per essere riportati in corsivo.

vano a tal punto da superare il timore di tutti i rischi a cui lo avrebbero esposto. Oppure quando le spiega che se nessuno l'ha cercata è perché sia lui che la madre di Liliana credevano che il bambino nato da lei fosse morto. Un altro personaggio che ha vissuto direttamente l'orrore di quegli anni è Marta, la madre di Ramiro, che dopo il sequestro del marito si era trasferita con il figlio in Messico. Anche lei tace su ciò che ha vissuto. Tuttavia, il terrore che prova solo a sentir nominare Dufau, dimostra che l'esperienza della paura quotidiana, provata durante la dittatura, è ancora più che mai viva dentro di lei.

È lecito pensare quindi che con la rappresentazione di questo silenzio l'autrice abbia voluto sottolineare che i militari non solo hanno ucciso migliaia e migliaia di persone, ma sono riusciti anche a cancellare le voci di quei sopravvissuti che, per continuare a vivere, hanno dovuto cercare di dimenticare. Non è un caso infatti che il romanzo sia stato paragonato ai racconti dell'Olocausto, nei quali «el otro, el testigo está presente como ausencia y de ahí que su voz es silencio»⁵ e il lettore è invitato a interpretare questo silenzio come il grido delle vittime.

Del resto, la stessa storia personale di Luz è fondata sul silenzio, sul vuoto e sull'assenza in quanto, oltre ad essere stata privata della sua vera madre, non ha avuto nessuno che la cercasse e la reclamasse («—Cuando te dije que a mí nadie me buscó, me refería a una abuela como las de Plaza de Mayo o a un padre, un tío, alguien de mi sangre», p. 237). In tal senso, perciò, la ragazza si sente doppiamente vittima, come fa capire quando parla dei figli nati durante la detenzione delle loro madri:

Esos bebés no habían tenido la oportunidad de elegir en función de tal o cual ideología correr ese riesgo, como sus padres [...] uno de estos chicos podría decir hoy: a mí me obligaron a desaparecer. Ellos, los asesinos, pero antes mis propios padres, me expusieron a ese terrible destino de ser desaparecido... con vida. (p. 94)⁶

Per lei, infatti, essere senza identità, trovarsi privata di tutti quegli indizi che permettono il riconoscimento da parte della famiglia d'origine e della società, equivale a essere una sorta di fantasma. Un individuo cancellato, invisibile, come sono in sostanza i *desaparecidos*. Ecco allora che anche lei si trova a vivere quella catastrofe del senso di cui parla Gabriel Gatti a proposito di quest'ultimi:

⁵ María Eugenia Osorio Soto, "De la historia social a la historia individual: testimonio y metatestimonio en *A veinte años*, Luz (1998) de Elsa Osorio", *Coherencia*, 2011 (14), pp. 161-181: p. 163.

⁶ Qui, come in altri momenti del romanzo, Luz rappresenta tutti i figli dei *desaparecidos* e in quanto tale è lei la vera testimone della tragedia che reagisce all'oblio e contribuisce a creare una sorta di «pedagogía de la memoria». *Ibid.*, p. 173.

La desaparición forzada de personas es un fenómeno que afecta a la identidad y al sentido: ataca al edificio de las identidades, cuyas bases dinamita; somete al lenguaje a uno de sus límites, obligándolo a situarse en el lugar en el que las cosas se disocian de las palabras que las nombran. Por eso la figura del detenido-desaparecido es en muchos planos, una figura difícil de pensar y de vivir. Habla de individuos sometidos a un régimen de invisibilidad, de hechos negados, de cuerpos borrados, de cosas improbables, de construcción de espacios de excepción⁷.

E ciò trova conferma nella riflessione di Eduardo Iturbe, quando davanti alla scuola di Luz sta aspettando Miriam e per un attimo teme che questa si porti via la bambina. Teme cioè che Luz scompaia:

¿Si desaparece Luz? Si desaparece Luz. Desaparece, la palabra te aporrea mientras corres y te haces paso entre la gente. Luz también es desaparecida, como sus padres, porque quién sería ella, cómo se llamaría, si tu suegro, y otros seguramente, no la hubieran condenado a desaparecer, arrancándola de su madre, borrando toda su identidad. Pero no seas tan condescendiente, quién fue el cómplice de Alfonso Dufau, quién la ha desaparecido, poniéndole su propio apellido: Eduardo Iturbe. ¿Y a quién se le ocurrió ponerle ese nombre: Luz? ¿Para ignorar la sombra? (p. 222)

Se tutto ciò che riguarda Luz è ambiguo, insensato, incomprensibile (o meglio: comprensibile solo nella sua insensatezza) è perché la sua vita, come lo stesso fenomeno dei *desaparecidos*, si fonda sull'inganno, sull'occultamento sistematico della verità, sulla negazione dei fatti, sulla cancellazione delle prove. Di qui che, una volta scoperto di essere stata adottata illegalmente, lei stessa si sente una contraddizione vivente. Una presenza-assenza. Una *desaparecida con vida*, appunto.

Tuttavia, è proprio la sua stessa contraddizione a offrirle la salvezza, permettendole di recuperare tutto ciò che è stato nascosto. Di fatto, se come *desaparecida* Luz si trova a non avere un'identità, d'altro canto, è una *desaparecida con*

⁷ Gabriel Gatti, "Las narrativas del detenido-desaparecido (o de los problemas de la representación ante las catástrofes sociales)", *Confines*, 2006 (4), pp. 27-38: p. 28. Gatti esplora, dalla sua doppia condizione di sociologo e allo stesso tempo di figlio, fratello e zio di *desaparecidos*, le varie narrazioni create nel corso del tempo per interpretare il fenomeno della *desaparición forzada*, che egli considera una vera e propria catastrofe del senso in quanto sconvolge il linguaggio, obbligando a usare termini inconsueti, come *muertos vivos*, *muertos robados a la muerte*, *ausencias parciales*, e distrugge le variabili costitutive del soggetto moderno occidentale: nome, tempo e spazio. Si veda anche: Id., *El detenido desaparecido. Narrativas posibles para una catástrofe de la identidad*, Montevideo, Trilce, 2008 e Id., *Identidades desaparecidas. Peleas por el sentido en los mundos de la desaparición forzada*, Buenos Aires, Prometeo, 2011.

vida. Ciò significa che, nonostante tutto, Luz è viva, è un corpo presente, una realtà carnale. E questo è fondamentale se pensiamo che corpo e identità sono un binomio indissolubile⁸. Ma, bisogna aggiungere, affinché questo binomio acquisti significato deve essere tenuto insieme dalla memoria.

Come racconta lei stessa al padre, Luz comincia la sua ricerca non appena nasce suo figlio: «—Mi búsqueda empezó por el simple contacto con la goma de la tetina de una mamadera que me regaloron cuando nació Juan. Es curioso, yo creo, no, estoy segura de que en algún lugar de la memoria, o de mi cuerpo, yo tenía marcado ese día» (p. 110). Il giorno cioè in cui, separata brutalmente da sua madre, si è vista togliere improvvisamente il latte materno. Un momento decisivo per la vita di Luz e che così viene descritto da Miriam:

me sostengo a Lili que no para de llorar [...]

—Hacela callar.

—Debe tener hambre —le contesto—. Hay que comprar leche, algo, ya no tiene su mamá. [...]

—Sí, aquí está tu comida, bebida, no llores más. Tomá, tomá.

Lili se arranca la tetina de la mamadera y llora. Abre la boca como desesperada buscando en el aire la teta de la mamá, y yo le encajo esa goma horrible y la vuelve a escupir. (pp. 108-110)

La violenta repulsione, che a distanza di molti anni Luz prova ancora verso il biberon, come la profonda disperazione che prova ogni volta che in clinica allontanano Juan da lei per accudirlo, vengono da lì. Da quell'evento traumatico che ha sconvolto la sua esistenza e che è rimasto impresso nel suo corpo. A sentire Mariana, infatti, fin dal primo momento (dal primo momento in cui lei è stata in grado di occuparsi della bambina), Luz piangeva in continuazione. O meglio gridava («esos gritos de terror, como si estuvieran matándola», p. 167) e aveva incubi: «Dice que tenía pesadillas, que el pediatra le decía que eran pesadillas. ¿Pesadillas? ¿Cuando era beba? — Sí, te despertabas muy asustada [...] bah, como siempre, te acordás que te decía que tenías carita de perro asustado, sólo que en algún momento dejaste de gritar» (p. 344). Poi, crescendo, Luz si adatta alla nuova situazione. Tuttavia continua ad avere dei momenti in cui si adombra improvvisamente, tanto che Mariana trova assurdo che si chiami Luz: «Mariana siempre me lo decía, cuando me reprochaba mis estados

⁸ Scrive Galimberti: «Ogni mio atto rivela che la mia presenza è corporea e che il corpo è la modalità del mio apparire. Questo organismo, questa realtà carnale, i tratti di questo viso, il senso di questa parola portata da questa voce non sono le espressioni esteriori di un io trascendentale nascosto, ma sono io, così come il mio volto non è un'immagine di me, ma sono io stesso» (Umberto Galimberti, *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 23).

depresivos: “Mirá que llamarte Luz, vos, es gracioso” me decía [...] Y mamá siempre me dijo que mi nombre no le gustaba, y que “no me pegaba para nada”» (p. 222). Questa tristezza vuota, apparentemente priva di motivo, non è altro che la memoria che Luz porta iscritta nel corpo⁹ e attorno alla quale si è costruita la sua intera personalità («yo durante muchos años tuve esta inquietud... esta angustia, algo amorfo, que no siempre se apoyaba en algún hecho, que surgía así, por que sí, como si fuera parte de mi personalidad», p. 204). Personalità che è in netto contrasto con quella di Mariana la quale, non solo le rimprovera i cambiamenti d'umore e l'espressione da cane bastonato, ma non sopporta nemmeno la grande attitudine della figlia per il ballo, il suo modo di muoversi, la sua fiducia nelle persone, la sua sfacciataggine. O almeno quella che lei chiama sfacciataggine. Ne consegue che discutono su tutto e litigano di continuo. Afferma infatti Luz:

No sé como empieza, por cualquier motivo. Hoy fue por lo del auto, pero no importa el motivo, puede ser cualquiera, una frase, otra, y se desata esa furia que tiene conmigo y crece y crece hasta llegar a proporciones atroces, ya no sé lo que dice, ni por qué trato de defenderme. Cada vez son ataques más fuertes, sus palabras enredándose a mí, ahogándome de rabia, de impotencia, de dolor. Entonces, cuando ya no puedo más, salgo corriendo, me encierro en mi cuarto y siento que algo en mí va a explotar. A veces me voy porque me asustan esas ganas de lastimarla (p. 281).

Il fatto di non essere accettata da Mariana per ciò che è fa rivivere a Luz l'antica separazione, e la porta a reagire come quando hanno ucciso sua madre, con rabbia, senso d'impotenza e dolore. Quei sentimenti che l'hanno sempre accompagnata e che si ripresentano anche alla nascita di Juan, offuscando la sua felicità e quella di Ramiro:

Era mejor no tratar de entender lo que le pasaba a Luz, tenía que lograr que se calmara. Se tendió a su lado y la abrazó. Ahora no era el terror de cuando se lo llevaban a Juan, sino una profunda congoja, una tristeza infinita, tan inaccesible

⁹ È un tipo di memoria molto simile a quella implicita (o non dichiarativa), che si costituisce nella fase preverbale e presimbolica della vita e che è il primo sistema di memorizzazione, derivato da esperienze sensoriali o motorie, e legato all'area limbica, la stessa che è connessa all'area emozionale. A differenza della memoria esplicita (o dichiarativa), che è la rievocazione cosciente dei fatti, la memoria implicita non presuppone uno stato consapevole né nella rievocazione, né nella memorizzazione. Cfr. Tomás Maldonado, *Memoria e conoscenza. Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*, Milano, Feltrinelli, 2005; Paolo Rossi, “Ricordare e dimenticare”, *Il passato, la memoria, l'oblio. Otto saggi di storia delle idee*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 13-34; Andrea Lavazza, Silvia Inglese, *Manipolare la memoria. Scienza ed etica della rimozione dei ricordi*, Milano, Mondadori, 2013.

para Ramiro como el miedo. Él sólo podía sentirlo con toda su fuerza en Luz, pero le era imposible hacer algo para mitigarlo. Pero qué le pasaba, cómo era posible, en ese momento de su vida, ellos juntos, su hijo. Qué significaba esa tristeza ahora. (p. 340)

La tristeza e la paura che ora si riaffacciano, se per certi versi sono quelle di sempre, per altri, sono sostanzialmente diverse. Mentre finora Luz riusciva ad esprimersi solo attraverso il linguaggio muto del corpo – lacrime, grida, incubi, depressione – ora è in grado di tradurre i gesti in parole. E anche di analizzarli, come quando si interroga a proposito del biberon: «quizás me pasó algo a mí cuando era beba... algo... con una mamadera y por eso... no entiendo» (p. 340). Tuttavia, per quanto si sforzi, Luz non riesce a spiegare le ragioni del suo disagio, percependo la sua ricerca come «una búsqueda extraviada por senderos de su memoria que parecían conducirla a ningún lugar» (p. 340). Tuttavia, Luz non conta solo sulla memoria inconsapevole del corpo. Quando nasce Juan è da tempo che ha cominciato ad aprire gli occhi, a rendersi conto delle cose. Ha letto libri e giornali, ha seguito i resoconti dei processi, ha parlato con Ramiro («él me fue despertando de mi letargo» 326) e quindi è informata di tutte le nefandezze della dittatura: «Esa galería de aberraciones: esos centros clandestinos, esos hombres y mujeres, chicos, viejos, picaneados, colgados, quemados por encendedores, estaqueados, tabicados, engrillados, desollados, sucios, con piojos, desamparados en manos de esos asesinos» (p. 322). Sa delle vittime e si identifica con loro:

Cierro el libro y lo escondo detrás de los otros, en la biblioteca de mi cuarto. Todavía estoy temblando después de leer ese testimonio, como si esas llagas, esa carne chamuscada me dolieran en mi propio cuerpo, esa vida ahí dentro de su cuerpo y la muerte cada día. No pude soportarlo. ¡Que ahí mismo, donde la llevaron a hacerle la cesárea, el inmundo guardia la haya violado! ¿Cómo, cómo es posible tanta crueldad? Diez días de arresto para el monstruo y siguió desempeñando su tarea en Campo de Mayo, como si nada, dice el testimonio de quien sobrevivió. Y el bebé quién sabe dónde, con quien, de ella, nunca más se supo, la muerte. (p. 322)

In altre parole ha accumulato quella che Marianne Hirsch ha chiamato ‘postmemoria’, ovvero la memoria che permette di ricordare fatti di cui non si è stati protagonisti, senza smarrirne il senso profondo ed evitando che il trascorrere del tempo cancelli le tracce del male commesso, grazie alle storie raccontate da altri¹⁰. È con l’aiuto della ‘postmemoria’, infatti, che Luz riesce a

¹⁰ Più specificamente la ‘postmemoria’ descrive il rapporto dei figli di coloro che sono sopravvissuti a un evento traumatico con le esperienze provate dai loro genitori, esperienze di cui ‘hanno memoria’ solo grazie ai racconti e alle immagini con cui sono

decifrare il suo malessere, come è evidente dal dialogo che ha con il marito, poco prima di lasciare la clinica:

–Ramiro yo nací el 15 de noviembre de 1976. ¿Te das cuenta? Mil novecientos setenta y seis.

No, no me daba cuenta de nada. No entendía por qué esa excitación: que le quería decir con mil novecientos setenta y seis.

–No era un año como cualquier otro. Vos lo sabés muy bien. En ese año desapareció tu papá. Y muchos otros, mujeres embarazadas también. Yo lo leí y sé lo que le hicieron (p. 341).

O meglio, è con l'aiuto del modello narrativo della postmemoria (del legame prima-dopo o di quello causa-effetto dei racconti che ha letto o ascoltato) che Luz riesce a mettere insieme i pezzi sparsi della sua vita¹¹. E finalmente, collegando episodi, sensazioni e sospetti riesce a ricomporre la sua identità (che non dobbiamo dimenticare è il senso del proprio essere continuo nel tempo) e a comprendere quella storia che il suo corpo ha sempre saputo.

cresciuti e che possiedono una forza talmente potente da trasformarsi in ricordi veri e propri. Per Hirsch, infatti, il termine 'post' sottolinea la distanza temporale e qualitativa tra le due memorie, dei figli e dei padri, mettendo in evidenza il carattere di seconda generazione, sostitutiva e successiva, di quella dei figli. Marianne Hirsch, *Family Frames: Photography, Narrative and Postmemory*, Cambridge, Harvard University Press, 1997.

¹¹ In effetti, si è molto insistito sull'importanza della narritività per cercare di rappresentare la condizione insensata dei desaparecidos e dei loro figli adottati illegalmente. A tale proposito Gatti afferma: «Entiendo por "narrativas" los procesos constructivos y políticos realizados por los agentes mediante la interpretación reflexiva que hacen de su acción. Son procesos performativos, que sostienen marcos generales de sentido y que constituyen la base de las identidades sociales. Las narrativas, entonces, no son relatos sino que se refieren a posiciones discursivas e identidades» (Gabriel Gatti, *Identidades...*, cit., p. 67).